

Tutto è bloccato. L'M5s si rimangia tutti gli impegni. A Zingaretti sta venendo l'ulcera

Riforme, non se ne parla proprio

Anche se senza riforma elettorale il cdx stravincerebbe

Pd e M5s sono divisi su tutto, e non poco. I cinque stelle, ad esempio, chiedono le preferenze, i pidini le rifiutano. I due partiti minori vorrebbero che scendesse l'asticella proporzionale, oggi al 5%. Non parliamo poi di intese con le opposizioni, che potrebbero essere indispensabili per evitare imboscate parlamentari. Ma qui il discorso è ancor più complicato

DI CESARE MAFFI

La maggioranza tiene, ma non esprime unità. Procede tentoni, litiga, sopravvive a tensioni interne che in condizioni non di emergenza avrebbero provocato la crisi. Dipendesse da lui, **Nicola Zingaretti** avrebbe già avviato come minimo un poderoso rimpasto; ma è il titolare di un pacchetto parlamentare largamente inferiore a quello detenuto dal M5s. Dunque, deve limitarsi a sbuffare, a lanciare appelli esterni al quadripartito di governo, a invocare l'unità nazionale o come si voglia chiamare.

La vicenda delle riforme conseguenti al referendum sul taglio dei parlamentari è indicativa del clima che si respira fra i rissosi consoci, e sarebbe perfino clamorosa se non investisse temi di scarsissima presa popolare, per di più in un periodo nel quale decine di milioni di connazionali debbono preoccuparsi per ben altri guai. Prima che a settembre si andasse alle urne (che segnarono un solido trionfo dell'antipolitica), il Pd, o forse si dovrebbe parlare del segretario in prima persona, pretendeva un solido accordo per passare all'incasso delle riforme concordate già al sorgere del Conte II.

Era soprattutto la legge elettorale a essere invocata, per un passaggio immediato alla Camera, con successivo transito a palazzo Madama.

Si è ben visto come la matassa si sia intricata. I vertici

di maggioranza si sono seguiti, non solo senza ottenere alcun accomodamento, ma perfino peggiorando le poco simpatiche prospettive.

Pure questa settimana non ha recato alcun positivo sviluppo, tanto che si pensa di convocare un vertice più che ristretto, per uscire da un blocco che, fino a settembre, nessuno mai avrebbe ritenuto possibile.

Non si va avanti nemmeno nel riformare i regolamenti parlamentari, la cui trattazione non richiede duplici letture e in certa misura è obbligata a causa della sfobiciata ai parlamentari.

Una micro riforma costituzionale, che non ha sollevato opposizioni, ossia la diminuzione dell'elettorato attivo per il Senato alla maggiore età, è paralizzata: già per fermarla **Roberto Fico** ha dovuto far ricorso ai propri poteri di presidente a Montecitorio. **Matteo Renzi** ha ritenuto opportuno avanzare una dirompente pregiudiziale: si deve annullare il bicameralismo paritario e si deve riscrivere il titolo V della Carta sui poteri regionali. Nulla da dire sul fondamento di tali progetti: ma sarebbe mai possibile attuarli in una legislatura ridotta a metà?

Guardiamo poi alla riforma elettorale.

Ammettiamo che essa non parta. Rimarrebbe in vita l'attuale sistema, talvolta chiamato rosatellum dal nome dell'esponente oggi renziano **Ettore Rosato**: un terzo maggioritario

due terzi proporzionale.

Quando, a gennaio, i collegi elettorali saranno stati rivisti per adattarli ai nuovi numeri, se si andasse al voto senza una nuova legge, il centro-destra vincerebbe: attenzione, vincerebbe con sicurezza. Non si capisce, dunque, quale interesse abbiano grillini e democratici, renziani e sinistra, a lasciare le cose come stanno.

Eppure non fanno un passo avanti: sono divisi, e non poco.

I cinque stelle chiedono le preferenze, i pidini le rifiutano. I due partiti minori vorrebbero che scendesse l'asticella proporzionale, oggi al 5%. Non parliamo poi di intese con le opposizioni, che potrebbero essere indispensabili per evitare imboscate parlamentari.

Ma qui il discorso è ancor più complicato, perché il centro-destra è ufficialmente schierato per un sistema maggioritario, con gli azzurri in realtà propensi a un proporzionale.

Così la maggioranza non fa altro che riunirsi, prendere atto dell'assenza di accordi, rinviare ad altra riunione.

Anzi, l'ultima volta non si è nemmeno capito bene se e quando incontrarsi di nuovo.

© Riproduzione riservata

